



S A R D E G N A

DOCUMENTO DELLA CISL SARDA E DELLA FNP REGIONALE
«GIORNATA MONDIALE DELLA LOTTA ALLA MISERIA»

Cagliari 17 Ottobre 2003

È importante che la Sardegna venerdì prossimo, 17 ottobre, non faccia finta di nulla. Come se la «Giornata mondiale della lotta alla miseria» - voluta nel 1987 da un prete francese, padre Joseph Wresinski, e riconosciuta dalle Nazioni Unite nel 1992 – riguardasse solamente i popoli del Terzo e Quarto Mondo. Come se la povertà avesse solamente il volto dei bambini che ogni giorno, in qualche angolo della terra, muoiono di fame e di malattie facilmente curabili anche nei nostri meno attrezzati ambulatori.

Sappiamo tutti che non è così. Lo sanno soprattutto gli uomini delle istituzioni, gli amministratori pubblici, i governanti della Regione. La povertà nella nostra isola presenta mille volti e nomi che non si possono ignorare. E il sindacato, la Cisl sarda, pur quotidianamente impegnato a fianco dei deboli, dei diseredati, degli ultimi, vuole caratterizzare la giornata del 17 ottobre dando un ulteriore risalto alla lotta contro tutte le forme di miseria.

L'Italia e la Sardegna sul fronte della lotta alla povertà sono negligenemente in disarmo. Il diffuso benessere ha fatto dimenticare le molte situazioni di povertà materiale ed economica, legate prevalentemente alla mancanza di lavoro. Sono 118.000 (17,9%) le persone disoccupate e in cerca di prima occupazione. Mentre sale costantemente, a causa di un'economia sarda incerta e precaria soprattutto nei grandi siti industriali, il numero delle famiglie monoreddito che, nel volgere di pochi mesi, cambiano completamente situazione di vita: la dichiarazione di crisi aziendale, la cassa integrazione, la mobilità, fino a precipitare in situazioni di «quasi povertà». L'anno scorso un'esperienza di questo tipo è stata fatta, in Sardegna, da 18.391 persone. A giugno 2003 i lavoratori a diverso titolo in «mobilità» erano 23.242.

Senza adeguate politiche attive per il lavoro, il rilancio delle industrie in crisi, la valorizzazione e tutela dei beni culturali, ambientali, del paesaggio; in assenza di una moderna politica per il turismo l'«esercito dei poveri» è destinato ad aumentare.

Anche perché tra le nuove povertà sono in forte crescita quelle che riguardano l'infanzia, le donne sole, le famiglie unipersonali. Molte di queste categorie sono molto al di sotto della soglia della povertà «relativa» (secondo l'Istat chi spende 823,45 euro al mese), comunque costrette a una vita di rinunce e, per mancanza di risorse, impossibilitate a partecipare alle attività di relazione con condizioni di vita e beni consentiti alla maggioranza della popolazione.

Un silenzio colpevole circonda la vita di quasi 150 mila sardi nettamente al di sotto della soglia di povertà assoluta (secondo l'Istat 573,63 euro mensili). Sono i 122.357 titolari di pensioni integrate al minimo con un importo mensile di 421,71 euro e gli oltre 23 mila beneficiari di pensioni e assegni sociali (387 euro al mese dopo 65 anni di età). Per non parlare dei quasi 17 mila tra ciechi, sordomuti e invalidi tutti sotto i 600 euro di pensione mensile.

Fortunatamente in Sardegna il fenomeno dei «clochard», dei barboni, dei senza fissa dimora, non è molto diffuso, grazie all'azione di supplenza svolta dalla famiglia ancora solido ancoraggio per i suoi membri, che riesce ad attutire i contraccolpi provocati dalla disoccupazione e dalle carenze del sistema socio-assistenziale sardo. Mentre troppo poco si fa – salvo lodevoli iniziative della chiesa e del volontariato – per immigrati, nomadi, tossicodipendenti ed ex carcerati.

Tra i nomi e volti nuovi della povertà vi è quello degli anziani, degli anziani non autosufficienti e diversamente abili. La terza età sembra caratterizzata nella nostra isola soprattutto per una consistente riduzione del reddito e la limitatezza di organici interventi per alleviare e contrastare gli effetti della vecchiaia. Ancora una volta è la famiglia il giusto punto di riferimento dell'anziano e paravento dietro il quale si nasconde l'incapacità degli amministratori di programmare interventi e aiuti efficaci rivolti all'anziano e ai familiari che lo hanno in cura.

Proposte della Cisl sarda

1. Un programma regionale di lotta a vecchie e nuove povertà ad integrazione degli interventi di competenza statale.
2. Approvazione di una legge regionale sulla non autosufficienza. Esiste già, nella Finanziaria 2003, uno specifico capitolo da riproporre anche per il 2004 con adeguate risorse soprattutto a favore della «amiliarizzazione».
3. Conferma del piano triennale comunale per il lavoro pari a 100 miliardi di vecchie lire per un triennio.
4. Potenziamento dei progetti-obiettivo per anziani, minori a rischio, handicappati.
5. Norme a sostegno delle nuove povertà (ragazze-madri, donne sole con prole, famiglie monoparentali e senza reddito).
6. Istituzione dell'Osservatorio regionale sulle vecchie e nuove povertà.

DATI SULLA POVERTÀ IN SARDEGNA

	NUMERO	IMPORTO MEDIO MENSILE (Euro)
Pensioni integrate al minimo	122.357	421,71
Pensioni e/o assegni sociali (oltre 65 anni di età)	23.000	387,00
Pensioni di invalidità (ciechi, sordomuti, invalidi)	17.00	600,00
Persone in mobilità	23.242	573,63
Disoccupati	118.00	senza reddito
Sardi in povertà assoluta	150.000	573,63
Domande di invalidità presentate	35.000	

La valutazione del fenomeno povertà è stata effettuata sulla base di fondamentali parametri: povertà «relativa» e povertà «assoluta».

In senso assoluto, povero è chi non riesce a provvedere ad alcune funzioni vitali che gli assicurino una decorosa sopravvivenza, mancano cioè di beni essenziali per condurre una vita minimamente dignitosa, conforme agli standard vigenti nel nostro Paese, secondo l'Istat 573,63 Euro mensili.

A ciò si contrappone il concetto di povertà relativa, per cui povero è chi si trova ad avere meno, o molto meno, degli altri nella stessa comunità, cioè persone che dispongono di un reddito e di una capacità di spesa decisamente inferiori alla media degli italiani, appena sufficiente per far fronte alle necessità economiche della vita quotidiana, secondo l'Istat 823,45 Euro mensili.